

MASSIMO ACANFORA

# L'ALTRA MONTAGNA

GUIDA DI TURISMO  
RESPONSABILE  
NELLE TERRE ALTE

Luoghi ed esperienze sostenibili,  
invernali ed estive

*In collaborazione con AITR*





# INDICE

Gli autori e ringraziamenti	pag. 6
Premessa	
<b>Perché questo libro?</b>	<b>pag. 9</b>
di Massimo Acanfora	
Introduzione	
<b>In alte parole. La vita in montagna</b>	<b>pag. 13</b>
di Daniele Pieiller, Naturavalp	
Il contributo	
<b>Perché anche un rifugio deve essere sostenibile</b>	<b>pag. 25</b>
di Antonio Montani, presidente generale del CAI	
AITR	
<b>Una guida per andare sempre più in alto</b>	<b>pag. 29</b>
di Maurizio Davolio, presidente di AITR	
<b>L'altra montagna in Italia</b>	<b>pag. 33</b>
Vademecum	
<b>Come leggere questo libro</b>	<b>pag. 34</b>
<b>Valle d'Aosta e Piemonte</b>	
Naturavalp, la montagna autentica	pag. 37
In Val Grande lontani dal mondo	pag. 40
Viaggi solidali in Valsusa	pag. 43
Wool travel experience, il filo del viaggio	pag. 46
Le stagioni di Paraloup	pag. 49

▪ Valle d'Aosta e Piemonte pag. 53

▪ **Convenzioni, manifesti, carte etiche, associazioni della montagna e altro ancora** pag. 67

## **Lombardia**

Una Valtellina differente pag. 71

▪ Lombardia pag. 74

▪ **Le Olimpiadi Milano-Cortina 2026** pag. 83

## **Triveneto**

Dolomiti *en plein air* pag. 85

Le Dolomiti senza "griffe" pag. 88

Cooperare: un ponte tra mare e montagna pag. 91

Immersione nei boschi ad Asiago pag. 94

Un *e-bike* come compagna d'avventure pag. 97

Piccole Dolomiti, per un inverno *slow* pag. 100

▪ Trentino-Alto Adige pag. 103

▪ Friuli-Venezia Giulia pag. 109

▪ Veneto pag. 113

▪ **La Carovana dei ghiacciai** pag. 116

## **Liguria**

Salire in Val d'Aveto pag. 119

▪ Liguria pag. 122

## **Emilia-Romagna**

Cooperativa Valle dei Cavalieri:  
dall'amicizia alla rinascita di un borgo pag. 125

La Girobussola: orientarsi in tutti i sensi pag. 128

▪ Emilia-Romagna pag. 131

## **Toscana**

Sigeric, una cooperativa di comunità  
per scoprire la Lunigiana pag. 137

AlterEco: comunità di montagna e sviluppo sostenibile pag. 140

▪ Toscana pag. 143

## Lazio, Umbria, Marche

- Il Bio-Distretto della Via Amerina e delle Forre pag. 149
- ViaggieMiraggi, il turismo responsabile che cambia il mondo pag. 152
- Lazio pag. 155
  - Umbria e Marche pag. 157
  - **Libri (librerie) e film di montagna pag. 163**

## Abruzzo, Molise, Campania

- Sante Marie, sul sentiero della comunità pag. 165
- La "transizione turistica" di Capracotta pag. 168
- Walden viaggi a piedi, un modo diverso di fare *trekking* pag. 171
- Abruzzo, Molise, Campania pag. 175
  - **Festival in montagna pag. 181**

## Puglia, Basilicata, Calabria

- Daunia, l'avventura inaspettata pag. 187
- Nel cuore verde del Pollino pag. 190
- Misafumera, tra cielo e mare pag. 193
- Puglia, Basilicata, Calabria pag. 196
  - **Ferrovie di montagna pag. 201**

## Sicilia

- Sui versanti di "a Muntagna" pag. 206
- Palma Nana: 40 anni di educazione ambientale in Sicilia pag. 209
- Sicilia pag. 213
  - Sardegna pag. 217
  - **Sentieri e musei della Resistenza pag. 219**
  - **Itacà migranti e viaggiatori pag. 220**



## PREMESSA

# Perché questo libro?

*di Massimo Acanfora*

Forse non posso essere considerato un appassionato di montagna. Non sono uno sciatore, né un grande camminatore, detesto il freddo e la grolla mi lascia indifferente. Ma da tempo, e ancora di più oggi, la montagna esercita su di me *-malgré tout-* un'attrazione potente.

Soprattutto perché -come giornalista- mi appare come un grande, e involontario laboratorio dove, in modo non diverso dagli atolli minacciati dall'innalzamento del mare o dalle aree più aride del mondo, si giocano le sfide più attuali e decisive per il nostro Pianeta. La definitiva conferma in una bella giornata di sole di un recente febbraio, nel bel paese *walser* di Alagna in Valsesia: a un tratto mi si è palesata di fronte una scena paradigmatica: omini che scendevano garruli sugli sci da un pendio in cui la neve era ridotta a una stretta striscia, circondata dal colore bruno della terra. Una sorta di piaga d'Egitto.

Questa banale esperienza è stata via via superata da notizie ben più drammatiche, come il crollo della Marmolada il 3 luglio 2022, e da numeri agghiaccianti: entro il 2060 -ammoniscono Greenpeace Italia e il Comitato glaciologico italiano- l'80% dei ghiacciai alpini sparirà a causa del cambiamento climatico. La copertura della neve in queste ultime stagioni è ai minimi storici rispetto agli ultimi seicento anni, con una stagione scistica sempre più corta e dipendente dalla neve artificiale. Ghiaccio e neve che mancano in inverno significano poi siccità in primavera e in estate.

### **Vivere e lavorare in montagna si può?**

La questione è quindi molto seria non solo dal punto di vista ambientale ma anche sul versante economico: il turismo in montagna è esiziale, non tanto per le dolomie o i graniti che, con suprema indifferenza, continuerebbero la loro naturale evoluzione, ma per le persone che la abitano ancora, e che in molti casi (quando non l'hanno scempiata) hanno fatto

della montagna un paesaggio umano e culturale inestimabile, attraverso la cura dei pascoli, dei boschi e attraverso tutti gli altri segni che nel bene e nel male l'uomo inevitabilmente lascia sul territorio. Il fattore umano pesa così sulla montagna in una dimensione macroscopica-storica attraverso il cambiamento climatico e in un modo più quotidiano con la presenza del singolo fruitore, sciatore, trekker che, moltiplicato per  $n$ , crea il fenomeno dell'*overtourism*, stimola il consumo di suolo e minaccia la biodiversità naturale e culturale delle Terre Alte

### **Questo è il problema**

La bellezza e la conservazione della “purezza” della natura, però, non sono un valore assoluto, nel senso etimologico di essere “sciolto” da altre questioni, come l'economia della montagna. Può succedere dunque che chi vive in montagna si trovi a dover decidere tra la difesa di un luogo selvaggio e la costruzione di nuovi impianti e -hai visto mai- preferisca sacrificare la valle al dio dello sci. Annota questo episodio lo scrittore Paolo Cognetti, nella prefazione del libro “Avere cura della montagna”<sup>1</sup> e commenta: “Possiamo anche discutere di cambiamento climatico e crisi della neve, del futuro incerto del turismo invernale e via dicendo, ma è innegabile che un progetto da decine di milioni di euro porti un beneficio economico immediato e consistente a una valle di montagna”. Giusto o sbagliato? Difficile dirlo, senza far nostra la domanda finale che lo stesso Cognetti pone: “come immaginiamo un nuovo turismo dolce che però garantisca posti di lavoro?”.

### **Uno scenario complesso**

Arriviamo così al titolo di questa premessa. Perché questo libro? Perché risponde, modestamente, alla domanda che pone l'autore di “Le otto montagne”, offrendo una panoramica di progetti di turismo responsabile in un contesto montano. Perché si può fare. E si fa già. Si percorrono la montagna e le valli a piedi, in bici e in *e-bike*, a cavallo o con gli asini, con le ciaspole, gli sci di fondo, la slitta. Si alloggia in b&b, agriturismi, malghe, case e rifugi costruite e gestite con criteri di sostenibilità e da persone appassionate del territorio. Si partecipa a viaggi organizzati da tour operator con un lungo curriculum nel turismo responsabile, che fondano la propria credibilità sul rapporto con la comunità locale e su proposte nel segno del basso impatto. Si incontra l'enogastronomia locale e di montagna e i suoi mestieri caratteristici, agricoltura, pastorizia, artigianato. Si riflette su chi ha fondato la nostra Repubblica su questi monti.

1. “Avere cura della montagna” di Luigi Casanova, Altreconomia Edizioni, 2020



## Le alternative alla “città in montagna”

Questo libro, sia chiaro, non è *contro* l'industria dello sci ma per riflettere seriamente sulle sue alternative, come stanno facendo tanti operatori. Senza ipocrisie, perché dice con chiarezza come sia insensato puntare sullo sci in queste condizioni climatiche e che è necessario che il consumo di suolo sia portato a zero. Ma anche senza fanatismi perché siamo consapevoli che non tutto può cambiare in un giorno o in una sola stagione. E con la consapevolezza di avere un compito difficile, perché al turista dobbiamo proporre non solo un cambiamento di vestiti ma di *habitus* culturale.

Il concetto e la pratica della “metromontagna”, infatti, ha posto le sue basi su una cultura turistica deteriorata ma ormai radicata, figlia del turismo di massa, del mito di un benessere consumistico e della “comodità”. Una cultura invasiva che va cambiata, ma attraverso strumenti adeguati, perché le proposte devono essere altrettanto attrattive, magari non proprio *glamour* ma con un fascino distintivo e caratteristiche peculiari: scelta di luoghi meno affollati, attività alternative allo sci, incontri autentici con le persone della montagna, valorizzazione di un'enogastronomia (agricola) coerente con il territorio, riscoperta della cultura della montagna storica, ribelle, eretica, partigiana.

## La strada giusta

Siamo oggi in presenza di cambiamenti climatici che imporranno consistenti azioni di adattamento. L'industria dello sci dovrà rivedere la propria sostenibilità sociale, ambientale ed economica, incluse le sue conseguenze peggiori: l'innervamento artificiale, costoso in termini di energia, di consumo d'acqua e di paesaggio alpino, l'espansione incontrollata delle aree sciabili, la trasformazione dei rifugi in “ristoranti”, il proliferare di strade, auto e moto, il fatale abbandono di strutture turistiche e impianti di risalita come cattedrali nel deserto.

La montagna -d'altra parte- deve restare (o ridiventare) un luogo dove sia desiderabile abitare, non un parco giochi, non un centro commerciale innevato a bella posta. Deve essere un territorio dove investire, non dove fare speculazione, dove vivere e ricreare un'economia del “limite”, delle risorse, dei numeri, dello spazio accessibile, delle quote.

La strada è in salita, ma è una buona strada.